

Dedico questa stesura storica

- alla memoria di mia cara madre.-

Io da lei appresi con vivo interesse

- molte memorie storiche -

di - CASTELLANZA -

Ricordi cari di tradizionalità

e costumi

= vissuti nel campo - Civico-Religioso-Sociale

1970



Giuseppe Landoni



= M A D R E =

+ Lei nella vita - ti guidò e ti sorresse -
- E se pur altri con te furon buoni - generosi -
Lei sola in particolare - sempre ti protesce.
E ancor più indulgente - Lei sola -
Ti fu sempre - pronta al perdono.

Madre - un solo intorto fai ai figli tuoi,
quando con la morte chiudi gli occhi a noi.

- - - - -
- - - - -
- - - - -

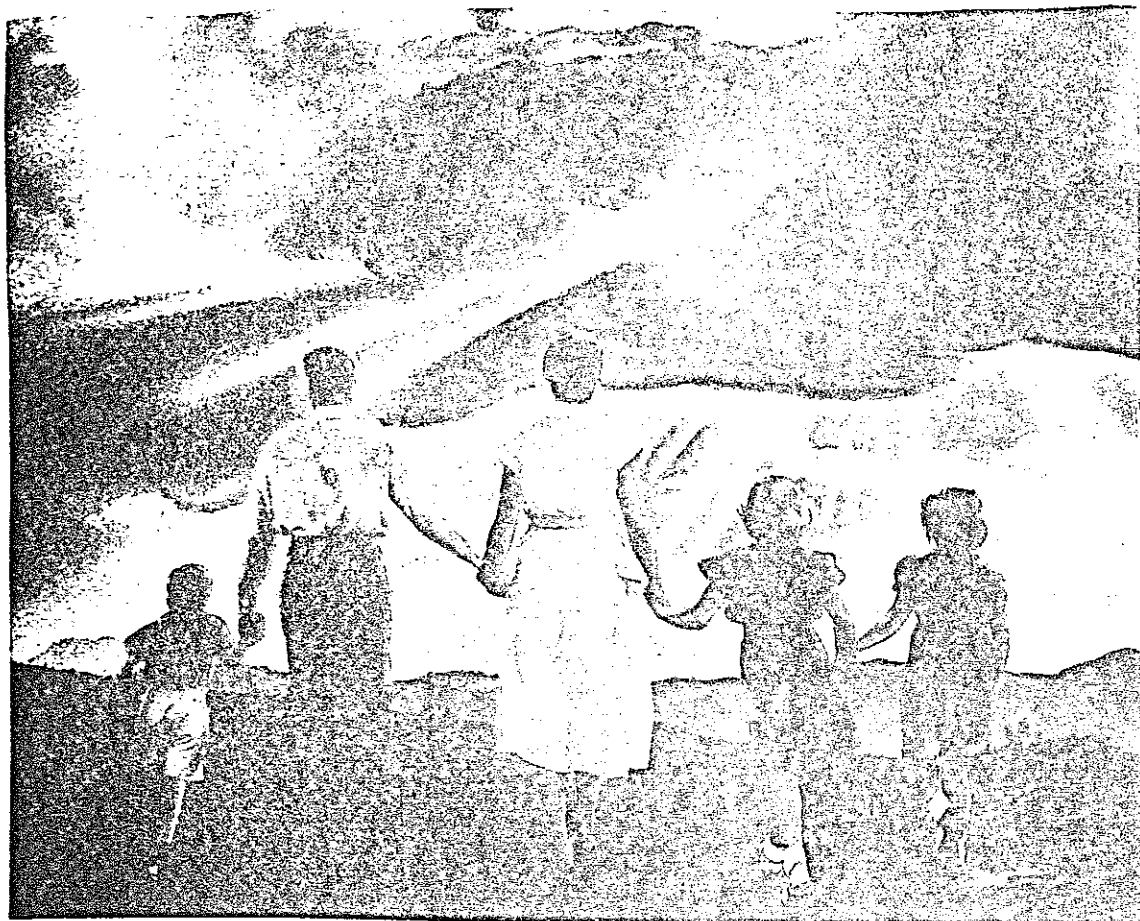
VERBA VOLANT --- SCRIPTA MANET

La parola vola --- Lo scritto rimane.

È ciò che praticamente si riduce al
criterio di scrivere sempre con la cer-
tezza che se anche un giorno la nostra
lettera diverrà pubblico dominio, nessuno
possa farne meraviglia e tanto meno trar-
ne motivo di scandalo. Le umane vicende
si susseguono sapientemente coordinate da
Colui che regge l'universo - l'eterno Iddio
Signore di tutte le cose
padrone assoluto del tempo
e
+ dell'eternità

A. D. 1970

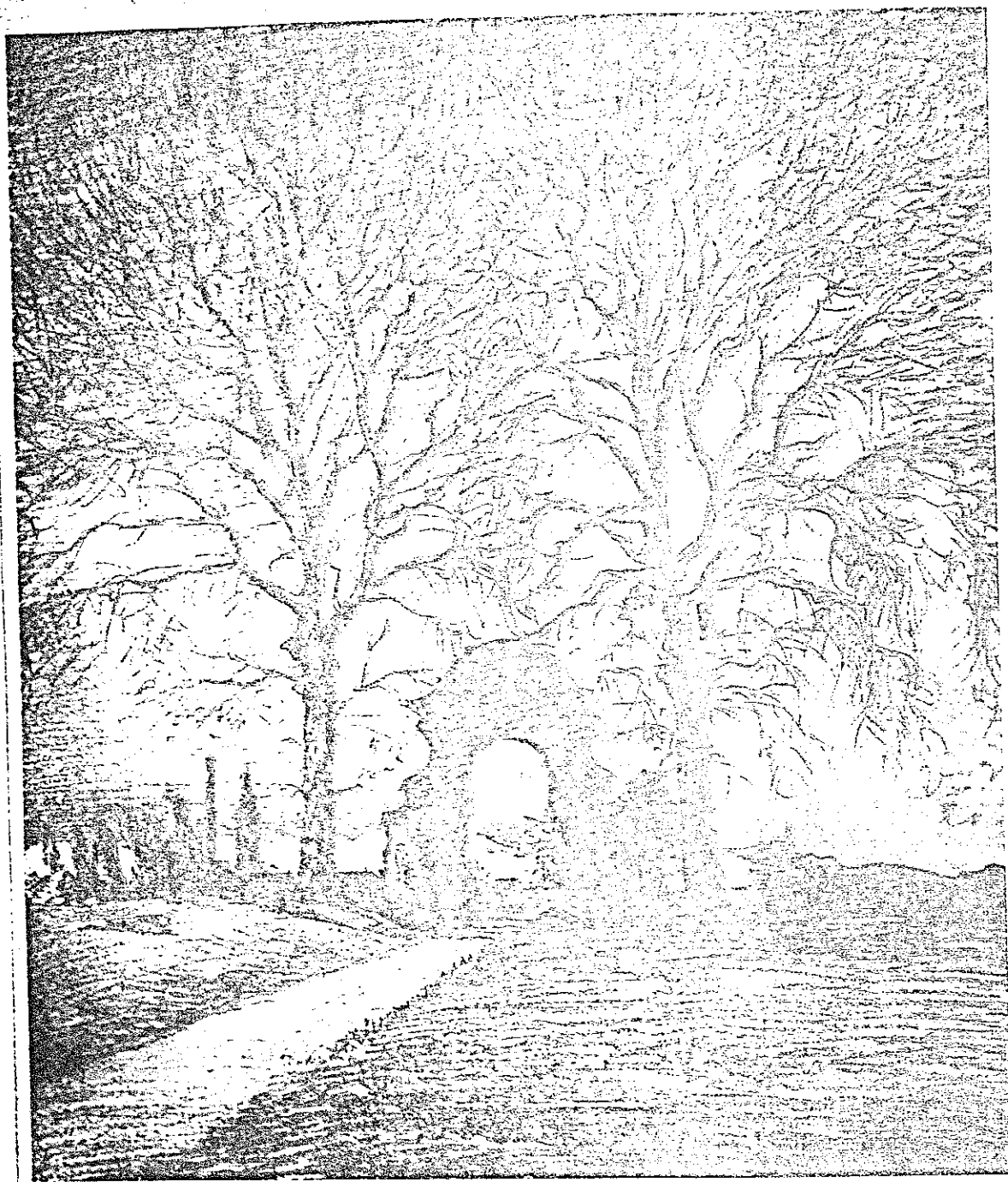
G. Landoni



PREFAZIONE

Il monito di - Messer Tempo

Nell'immenso ciclo della storia di tutti, chi più chi meno, hanno la loro parte di responsabilità, che si vedrà bene solo quando il ciclo sarà chiuso e la relazione delle parti col tutto sarà chiara. Se dunque la storia del passato esiste come memoria, il presente del futuro esiste come attesa. Nel giudizio finale allora sapremo dove sono andate a finire tante nostre azioni, tante nostre parole, che ora gettiamo - spensieratamente come polline al vento. La Sacra Scrittura ci dice che la crescita dell'uomo, muta - di sette in sette - volendo così alludere alle sette stagioni della mutazione fisica della vita umana. I giorni della nostra vita li ritroveremo tutti e in qual modo questi furono fecondati di bene o di male, e allora Dio metterà in evidenza il posto di ciascuno di noi nel quadro cosmico della creazione.



I "DUE PIANTONI DI CASTEGNATE,, GIÀ DEL MARCHESE GIAMBATTISTA DAVERIO.

3

Sulla riva sinistra del fiume Olona si adagia
= CASTEGNATE - fronteggiando quello di = CASTELLANZA =
al confine di mezzogiorno della provincia di VARESE.

L'antichità di Castegnate é testimoniata in diverse
date storiche. Un diploma di Carlo VI° ci dà anche
lezione di spagnolo = CASTENIATE = menzionando in lo-
co un ciglio di terrazzo ancora ricordato e chiamato
appunto dei = PIANTUNI = comunemente detto di = PISPITIA =
confacente luogo a nord della strada = Castellanza -
Saronno =

Il profondo silenzio incombente per quasi un millennio
su Castegnate é rotto improvvisamente da un solenne di-
ploma di un sovrano germanico, alla morte del celebre
Arciv. di Milano = Ariberto da Intimiano = 16 Gennaio
1045. I monaci Benedettini di San Dionigi trovatisi privi
del loro istauratore e protettore ricorsero al Re Enrico
III° di Franconia per avere riconferma dei loro beni.
Questi assicurava con sua autorità all'Abate Giovanni e
sui successori non solo l'abbazia di Santa Maria in
Milano ma anche diversi beni terrieri esistenti in
Castegnate specificati pure tale beni con possesso di
case, servitori, cortili, campi, prati ecc. così come
l'Arciv Ariberto e altri benefattori avevano donato.
Lo stesso Enrico III° dichiarava che nessun conte pote-
va esigere a frodo col pericolo di particolari penalità.
Ma purtroppo tutti questi patti del Re sulla scorta del
cronista del tempo non furono bastati a salvaguardare la
loro legittima proprietà e non passò alcun tempo che detti
frati caddero negli artigli dei prepotenti signori di
quell'epoca e si videro spogliati dai detti beni.

4

Detti religiosi fuori di sé per tali disgrazie arrivarono fino a scoprire il sepolcro di Ariberto. Lo scrittore di quel tempo cita che il cadavere fosse trovato come ancor vivo col pastorale stretto fra le mani, stola e pallio con ornamenti vescovili. A tale fatto i milanesi ricorsero a minacce verso i frati. Ciò accadde l'ultimo giorno di sett. 1045. Il sepolcro di Ariberto fu ancora rinchiuso nell'ara sepolcrale e diligentemente piombata.

Non é pertanto azzardato pensare che in tale vicenda anche i beni posseduti legalmente in Castegnate vi si trovarono di mezzo. Tutto assommato l'episodio era un ripercussione a conseguenze di lotte durate lungo tempo nelle quali era stato implicato l'Arciv. Ariberto il quale nel 1036 alla testa di capitani aveva cacciati i valvassori dalla Milano i quali unitisi ai lodigiani si diedero battaglia nell'incerta giornata di Campo Malo e così rientrarono nelle loro case.

L'Arciv. allora fece invitare in Italia l'imperatore Corrado II° il Salico. Questi alla dieta di Pavia udite le ragioni del prelado portate contro di lui fece imprigionare Ariberto. I milanesi allora si accorsero del trucco e che l'imperatore mirava unicamente stabilire la sua autorità in Milano.

L'Arciv. Ariberto riuscì a sfuggirgli da Piacenza e fece il suo ritorno in Milano il 19 Maggio 1037. L'esercito imperiale fu sconfitto mentre si dava a stringere assedio a Milano. Corrado si ritirò a Pavia e confermò i feudi ai valvassori così nuovamente si gettarono i semi della discordia civile che poi si mutarono nei seguenti anni.

Nell'anno 1042 scoppiò rivolta di popolo capitanata da Lanzzone giudice del sacro palazzo e contro i nobili vi si allearono abitanti del Seprio e della Martesana, cinsero per 3 anni Milano e dopo stragi fraterne si giunse infine alla pace pochi giorni prima della morte dell'Arciv. Ariberto.

Castegnate partecipò pure alle clamorose manifestazioni ai tempi del Barbarossa.

Per contese e rivalità il contado di Seprio lasciò passare indisturbato l'esercito tedesco ripetute volte partecipando essi pure alla distruzione di Milano smantellando Porta Nuova. Castegnate ebbe certo a soffrire in tali anni avventurosi condividendo le sorti di Legnano - Busto Arsizio - Olgiate Olona.

Trattata infine la pace di Milano al mutamento di cose si diede alla città il titolo di comune designando dalle autorità a successori di Ariberto quattro austeri ecclesiastici di tendenze riformatrici. Enrico III° mal suggerito nomina invece Guido da Valente idiota e campagnolo come dice Landolfo, ma suggerito dai nobili si scatenò la crociata della parria contro l'Arciv. con la rioccupazione dei beni del monastero di San Dionigi e poi infine la restituzione ottenuta a forza di elementi popolari i quali già emergevano per potenza economica e politica.

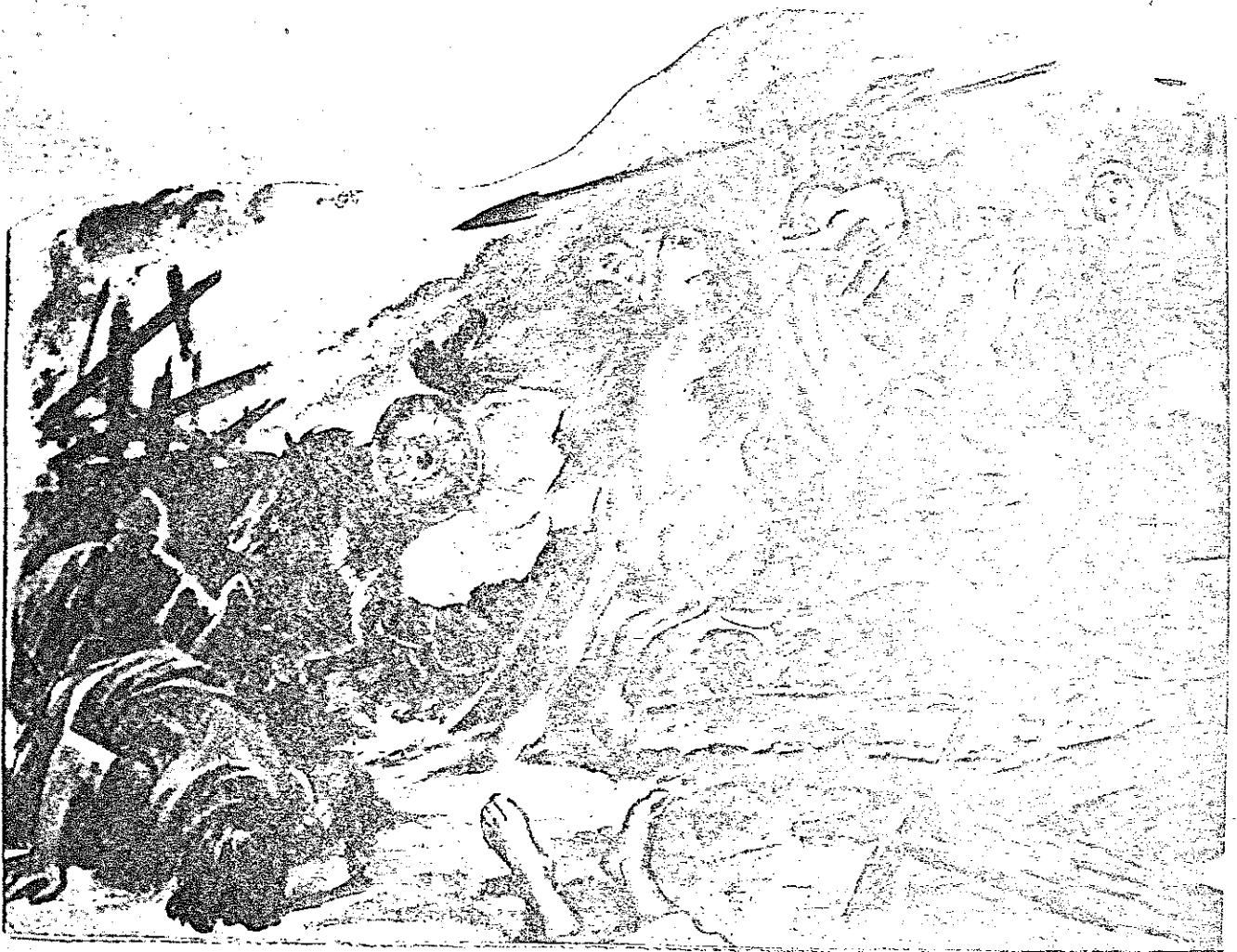
L'Aribertus morendo lasciava in eredità i suoi beni fra cui quelli di Castegnate alla chiesa di San Nazzaro in Milano.

Tale testamento venne inciso su una lapide marmarea e vi restò fino alla demolizione di detta chiesa l'anno 1887 - 1888. Ora essa si trova nel museo archeologico del castello Sforzesco.

L'Aribertus o Alberto non si sa da quale provenienza sia.

Un silenzio di cronache di detto periodo lascia gravemente perplessi sulle vicende di Arnolfo e Landolfo. Che poteva dunque quel ricco possessore dei beni di Castegnate dopo un periodo di lotte e contese? La rivincita dei signorotti di allora costituirono le zone del Seprio su Gallarate - Busto Arsizio - Olgiate Olona.

N. B. Per la verità della grande battaglia - ormai vinta -
lo stesso Hegel, che pure un tedesco disse : La sconfitta
di Legnano fu decisiva alla pari di quella di Napoleone I°
presso Lipsia nel 1813. = L,Imperatore Federico tenne per sei
mesi L,Italia e in un giorno la perdette e ne fu cacciato.



= 29 Maggio 1172 = 1176 (C. C. C. C.)

Lungo il cammino e precisamente nelle vicinanze di Legnano
l'esercito alleato forte di 12.000 uomini, fra cui prepen-
deravano i Milanesi, gli si fece incontro per tagliargli la
strada. In uno scontro d'avanguardia i Tedeschi avvantaggia-
rono: ma il Barbarossa non avendo valutato esattamente le
-forze che aveva contro, si gettò sul nemico con grande im-
peto fidando, come massa d'urto, nella pesante cavalleria te-
desca. Intorno al Carroccio la mischia fu terribile, cadde l'al-
fiere imperiale, scomparve la bandiera da combattimento, le
schiere tedesche volsero in fuga. Lo stesso Imperatore sfuggì per
-miracolo alla prigionia, ricomparve a Pavia quando già la Impe-
riale consorte lo aveva pianto morto. Fu quella una memoranda vit-
toria da cui fiorì la leggendaria epopea di - Alberto da Giussano.

QVOD FVIT IL LVD OBIT QD OBIT SVBSISTERENOVIT
 † HINCE GONV P HOMOPV VISE TVMBRAMODO
 PRO DOLORIN MSVSNICHILEST HMAIVENTVS
 FLORE TENINIM SED CADIT IN NICHILVM
 ORBI SE GOLVM FLOS VR BIS ETIPSE CACVMEN
 MARMORE MEMBRALOCO SIDERA MT E COLO
 POSTVLATA ALTVBERTERRATVSQQ: SACRVM
 HINC SACERINDE BREVIS HINC SV PALTAEVIS
 QVILEGITISCARMEN PCIBVSPBETEIVVAM
 DICITECORDE TAMEN PACEQVIESCATA MEN
 + EGO AEBERTVS IDICOHICECCLEO MIATRITORIA Q SITMI VICIO
 GORLAMINORE CASTENATE ABATE PARATE ET MANSV
 VNINIPSO LOCO CASTENATE ALIV MARIANO ALIV LANDRIANO
 ALIV TICIOEA CONDITIO NEVTQ NVSA DAVRPSBITET FISTI
 VIT ASSCITINOTE ICELEBRETRCV CARDINALIV RIORISECCLE
 SCDIMORE ALIORETANALENEVEIATE TXMPSBIPASCANTVR
 INEO ETMISSAPROMET PATRENECOTIDIECELEBRETVR
 ACPSINGV LASANNIEDOMADASSVPRASEPVLCHR
 EIVSSEMELCVISSIONEVENIANE ANNO BINCARNATIONE
 DNI INRIHVXPI MILLEXIMO SEPTVAGEXIMO III INDICTO
 V: II OBIT V: IDV SIVLII.

LAPIDE DI AEBERTUS DELL'ANNO 1074

(Milano, Museo archeologico)

8

La cascina Santo Stefano l'addove sorgeva la chiesa di San Michele, gli antichi storici la definirono protagonista di una certa vicenda. Il prete Azzone che officiava detta chiesa, l'Abate Bombognini ci ha fatto parere il detto prete come un rivoluzionario cui ebbe contese con l'accennato Arciv. Ariberto da Intimiano il quale gli inviò una lettera di rimprovero. Codesto pezzo di terreno fu incorporato nella chiesa di San Giulio. Nominativi di attuali cognomi nella nostra Castellanza furono già trovati segnati in antico su registri di stato per censimenti in loco come ad esempio : Cerini, Pagani, Caldiroli, Giudici.

Queste cadute di casati ricchi e aventi tante proprietà nella Castegnate furono così eliminate. Probabilmente il castello in sì sfavorevoli vicende fu ridotto ad un rudero.

Ma coi Visconti tramonta Castegnate, e la Castellanza si assurge a comunità.

Goffredo da Bussero stendendo fra la fine del secolo XIII° una rassegna delle chiese e delle cappelle della Diocesi Milanese, nel suo memoriale = Liber notitiae Sanctorum Mediolani = non fa nemmeno il nome di Castellanza ma vi cita la chiesa di Santo Stefano di Castegnate = Ecclesia Sancti Stephani Casteniate =

Un secolo dopo la notifica Cleri Mediolanensi de anno 1398 circa = Ipsi immunitatem = passando in rassegna dipendenti la plebana di Olgiate Olona non nomina Castegnate e assegna invece lire 3 soldi - 18 denari - 4 a carico della cappella di Castellanza, capovolgendo ecclesiasticamente la situazione poiché la chiesa di San Giulio stava ormai diventando la Parrocchiale.

Estinte ormai le famiglie dei nobili Giudici e Crivelli - signori in loco - dei quali i loro palazzi erano situati nelle vicinanze della cappella di San Giulio . I Crivelli particolarmente lasciavano legati a tale chiesa essendo alquanto ricchi e nobili del quale possedimento e stabilità primaria in Milano da codesto casato l'Arciv. Crivelli oriundo venne eletto Pontefice col titolo di Urbano III° creato nel 1185 morto nel 1187.